

In memoria, in «Studi Trentini. Storia» (ISSN 2240-0338), vol. 102/1, (2023), pp. 257-274.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 102	2023	n. 1	pp. 257-274
------------------------	--------	------	------	-------------

In memoria

Giovanni Tomazzoni (1940-2022)

Di essere incluso un giorno nella categoria degli storici non se lo immaginava certo, Giovanni Tomazzoni, quando – intorno al 2006 – si era iscritto al Laboratorio di Storia di Rovereto. Nato nel 1940, ingegnere specializzato in elettrotecnica, aveva appena concluso la propria vita professionale.

Quel Laboratorio, nei primi anni di attività, aveva prodotto mostre e libri di grande suggestione. Oggetto privilegiato delle ricerche le due guerre mondiali e il fascismo, in una prospettiva “dal basso” ricostruita attraverso fonti fin lì inesplorate. Un ruolo essenziale avevano avuto da subito le fotografie emerse dagli album famigliari, ma anche dagli archivi istituzionali. Ambito fisico e centro sentimentale delle ricerche era stata, per tutti gli anni Novanta, la città di Rovereto.

Il gigantesco volume *Il popolo scomparso* (2003), che ampliava lo sguardo a tutto il Trentino e ai trentini nella Prima guerra mondiale, dimostrò che una prospettiva più ampia poteva essere sostenibile e produttiva. Il successo ma anche le difficoltà di realizzazione dell’opera non indussero a moderare le ambizioni, anzi. La nuova sfida fu quella di compiere un’operazione analoga, ma ancor più articolata, sulla guerra successiva.

È dentro questo progetto ambizioso che Giovanni Tomazzoni si trova a intraprendere una nuova fase della sua vita. Il particolarissimo collettivo di cui entra a far parte è costituito da persone con storie ed età anche molto diverse; coordinatore del Laboratorio, dopo la prima fase che aveva coinvolto buona parte degli altri artefici di “Materiali di lavoro”, è Diego Leoni, sempre ispiratore di progetti coraggiosi e impegnativi. La ricerca si protrae per circa quattro anni, sfociando in un’opera in tre volumi, *Il diradarsi dell’oscurità. Il Trentino, i trentini nella seconda guerra mondiale*, edita tra il

2009 e il 2010: un grandioso inventario di storie personali e collettive, in parte scoperte o ricostruite per la prima volta.

In questo lavoro collettivo di ampio respiro Giovanni si afferma come ricercatore di particolari risorse autonome, tanto da diventare lui il coordinatore di due volumi che si diramano dal grande tronco del “Diradarsi”. Si tratta di *Almeno i nomi. Civili trentini deportati nel Terzo Reich* (2013) e di *Il popolo numerato. Civili trentini nel Lager di Bolzano* (2017), editi dalla Presidenza del Consiglio della Provincia autonoma di Trento (presidente Bruno Dorigatti) con una scelta limpida che dichiara piena adesione agli intenti e ai risultati, non un semplice sostegno. Il primo volume costituisce un essenziale ma completo dizionario che correda i 202 *nomi* individuati e i ritratti fotografici (quando reperiti) con solide note biografiche, date verificate, numeri identificativi... La volontà di “inflexibile memoria” che ricorre nelle premesse del Laboratorio necessita in questo caso di una precisione che nessuna anagrafe di per sé contiene e che è possibile avvicinare solo con l’incrocio paziente e intelligente di un grande numero di fonti burocratiche e di documenti personali. In questo tipo di lavoro Tomazzoni è diventato uno specialista, sorretto dalla capacità di utilizzare la ricerca in rete, dalle competenze linguistiche, dall’antico abito mentale del tecnico, dalla disponibilità a esplorare tutti i contatti diretti che possano illuminare zone oscure.

L’altro volume, *Il popolo numerato*, fa precedere un’operazione analoga da uno studio ricco di spunti originali sul Lager bolzanino, sulla sua organizzazione e sulla sua vita interna. Dentro quello spazio “si muovono i detenuti, le guardie, i capi, i tessitori di trame clandestine e solidaristiche, i lealisti, i doppiogiochisti, fissati nel loro agire e nei loro tratti distintivi, singoli e di gruppo”. L’ampia e nitida ricostruzione storica è attribuita senz’altro a Tomazzoni, ad esempio nel necrologio pubblicato sul sito dell’ANED, l’associazione nazionale degli ex-deportati, nel quale si legge che il suo testo “resta come probabilmente il più lucido, il più informato, il più chiaro finora prodotto, uno scritto imprescindibile per chiunque voglia comprendere che cosa fu, come funzionò e come fu liquidato questo Lager nazista”.

Se il Laboratorio è il luogo dove si sviluppa e si esprime alla fine compiutamente la vocazione di investigatore storico di Giovanni, non esaurisce tuttavia il suo singolare destino di narratore e accompagnatore di memorie. Del 2005 è *Bruna Tomazzoni. Ritratto di una donna coraggiosa*, che rivisita la vita anticonformista e avventurosa di una zia che partendo dalla piccola Lizzanella, minuscola patria familiare, attraversa esperienze umane, politiche, conoscitive in tanto mondo grande. Bruna, comunista militante, è la sorella di Umberto, prestigioso uomo di scuola, preside del liceo roveretano, qui svelato nel ruolo di autoproclamata autorità maschile incapace di fraterna

comprensione. La lettura riserva sorprese emozionanti, nonché il fascino di fotografie di notevole forza evocativa.

Giovanni è infine autore di misurate pagine di storie famigliari all'interno di un altro libro emozionante, edito nel 2021 (pochi mesi prima della sua morte, avvenuta nel gennaio dell'anno successivo): *Album Egea. La vita di Egea Haffner narrata da lei stessa, per immagini e ricordi*. Egea è la moglie di Giovanni, sposata nel 1966. Ed è celebre come “la bambina con la valigia”, da quando una sua fotografia è diventata emblema dell'esodo istriano; figlia di un padre inghiottito dalle tenebre, dopo che la polizia politica jugoslava se lo è portato via la sera tra il 4 e il 5 maggio 1944. Di questo libro, dei ricordi di Egea Haffner, delle fotografie che li sollecitano e che finiscono col costituire un intenso documento dei risvolti sociali, culturali, umani di una dolorosa vicenda di confine, sarebbe giusto ragionare a parte. Basti qui l'aver accennato a questa componente esistenziale e affettiva della dedizione di Giovanni Tomazzoni ai temi delle sue ricerche.

Fabrizio Rasera

Armando Costa (1927-2022)

Nacque a Borgo Valsugana il 25 gennaio 1927, figlio di Luigi e Maria D'Andrea, e venne ordinato sacerdote a Trento il 29 giugno 1951. Fu prefetto del seminario minore (1951-1961) e insegnante di materie letterarie (1951-1967) e di religione (1956-1972). Lavorò presso la Curia diocesana all'Ufficio liturgico (1965-1967), fu presidente della Commissione diocesana Congressi Eucaristici (1963-1975) e direttore del Laboratorio liturgico diocesano (1965-1980). Fu inoltre canonico residenziale della cattedrale (1978-2022), decano del Capitolo cattedrale (1986-2001), membro e segretario del Collegio dei Consultori (1986-2005), responsabile delle pubblicazioni ufficiali di Curia (2000-2018). Negli anni Novanta fu vicepostulatore per le cause di canonizzazione del vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer e di Alcide Degasperì.

Giornalista pubblicitario, per 33 anni – dal 1967 al 2000 – fu responsabile dell'Ufficio stampa della diocesi ed esercitò il suo impegno per il mondo della comunicazione anche come consulente ecclesiastico dell'Unione Stampa Cattolica italiana (1986-2002). Particolarmente cordiale e intimo fu il rapporto e la collaborazione che ebbe con l'arcivescovo Giovanni Maria Sartori (1987-1998).

Durante gli episcopati di Alessandro Maria Gottardi, Giovanni Maria Sartori, Luigi Bressan e Lauro Tisi fu responsabile della comunicazione ufficiale della Curia, “in maniera fedele, puntuale, da uomo dedicato all’istituzione” (così il vescovo Tisi stesso). In quanto tale curò la “Rivista Diocesana Tridentina”, bollettino ufficiale degli atti di Curia, l’“Annuario diocesano” e altre pubblicazioni. Con ciò fornì un prezioso servizio informativo e di documentazione. Promosse e coordinò il lavoro di ricerca per la progettata causa di beatificazione di Alcide Degasperi, di cui fu personalmente frequentatore e devoto ammiratore e biografo (nel 2018 scrisse *Alcide Degasperi al Borgo e in Sella*, ma prima gli aveva dedicato numerosi articoli su “Strenna Trentina” e le omelie tenute in occasione dell’annuale commemorazione nella chiesa di Borgo Valsugana nel mese di agosto, poi pubblicate).

Fuori del “palazzo”, collaborò con il quotidiano “L’Adige” (dove tenne per anni una rubrica settimanale intitolata *Proposte cristiane*), mentre per la RAI regionale curò la rubrica radiofonica del sabato pomeriggio *Vita della Chiesa in regione*. Dal 1970 al 2022 fu collaboratore e fino al 2014 direttore dell’annuario “Strenna Trentina”, una miscellanea di curiosità e di rievocazioni storico-popolaresche, fornendo egli stesso ogni anno uno o più contributi originali.

Un’assidua passione e impegno di monsignor Armando Costa fu la pubblicazione di ricerche storiche (cosa che permise anche la sua cooptazione, fin dagli anni Settanta, nella Società di Studi Trentini di Scienze Storiche): diverse decine di volumi e una serie notevolissima di articoli su quotidiani, settimanali e annuari. Dedicò le sue fatiche soprattutto alla storia della diocesi di Trento e del suo paese natale, Borgo Valsugana. Si tratta di pubblicazioni di taglio storico-divulgativo, alcune di notevolissima mole, dedicate a personaggi, istituzioni, strutture materiali, luoghi ed eventi del territorio e della diocesi. La scrittura è sempre chiara e gradevole, l’approccio eminentemente narrativo e cronachistico, che si avvale spesso di ricostruzioni già edite. Parecchie delle sue ricerche, specialmente quelle dedicate a singoli episodi e personaggi, si appoggiano tuttavia su fonti archivistiche. Interessato all’aneddoto, è tuttavia spesso efficace anche nella rappresentazione complessiva di un’epoca o di un contesto. Al di là della narrazione, manca per lo più l’analisi e l’interpretazione critica di eventi e processi; egli stesso amava definirsi soprattutto un raccoglitore di notizie su luoghi, persone, avvenimenti del passato anche recente, per conservarli nel tempo e traghettarli alle generazioni future.

Alcune delle sue opere più significative sulla storia della diocesi di Trento sono *I vescovi di Trento. Notizie, profili*, uscita in prima edizione nel 1977 e in seconda edizione nel 2017; la compilazione *La Chiesa di Dio che vive in Trento* (1986); quindi *Il beato Giovanni Nepomuceno de Tschiderer* (1994);

Cardinali e vescovi tridentini (2014); *“In diem aeternitatis”. Memoria dei diaconi, presbiteri e vescovi defunti dal 1901 al 2015* (2015).

L'altro campo di ricerca e di pubblicazione di studi storici di Armando Costa è stato, come si è detto, Borgo Valsugana, suo amato paese natale. Nel 1956 fondò e diresse poi per ben 38 anni il notiziario parrocchiale della parrocchia di Borgo “Voci Amiche”. Operò con merito, sotto molti aspetti, anche nel campo civile (per la preservazione della chiesa di Sant’Anna nel centro del paese, per l’intitolazione del corso “Ausugum”, per la cura, il restauro e l’animazione pastorale dell’eremo di San Lorenzo al Monte, ove si recò per 50 anni consecutivi puntualmente il 10 agosto per celebrare la messa...), così che nel dicembre 1995 gli fu conferita la cittadinanza onoraria. Nelle ricerche e nelle pubblicazioni su Borgo Valsugana è stato spesso autore originale, appoggiato su fonti d’archivio. Si segnala in particolare *Un passo indietro per guardare avanti. Borgo Valsugana. Profilo storico* (1983); *La passione del Borgo nella Guerra 1914-18* (1984); *La pieve di S. Maria del Borgo* (1989); *Ausugum. Appunti per una storia del Borgo della Valsugana*, 3 voll. (1993-1995); *La terra del Borgo* (1999); *Dall’orfanotrofio “Marianna Sette” alla Fondazione “Romani Sette Schmid” 1839-2005* (2005); *Carteggio Pietro Romani. Documenti. Periodo bellico. Dall’archivio di Livio Rossi in Borgo Valsugana* (2011); *“Cives Burgi Ausugi memoria digni”* (2020).

Ospite negli ultimi anni della Casa del Clero di Trento, vi è morto il 18 giugno 2022 all’età di 95 anni. È sepolto a Borgo Valsugana.

Severino Vareschi

Remo Zottele (1922-2022)

Nato il 2 luglio 1922 a Roncegno in Valsugana, figlio di Alessio e Virginia Eccel, fu ordinato sacerdote a Trento il 29 giugno 1946. Fu inizialmente prefetto e insegnante di tedesco nel seminario minore (1946-1948), quindi studente nella Facoltà di Lettere moderne dell’Università Cattolica di Milano (1948-1951), dove si laureò nel 1956 con la tesi *Notizie storiche sugli eremiti nel Trentino*, frutto di minuziose ricerche d’archivio, avendo come relatore il prof. Mario Viora. La successiva pubblicazione del testo (suddiviso in più fascicoli di “Studi Trentini di Scienze Storiche” nel 1961 e 1962, uscito poi come monografia nel 1963) gli valse la cooptazione nella Società di Studi Trentini di Scienze Storiche.

Fu professore nel Seminario minore e Collegio arcivescovile (1951-1990), direttore della Biblioteca Diocesana Antonio Rosmini (1988-2006), assistente diocesano del movimento dell’Apostolato della Preghiera (1993-

2000), confessore ordinario in cattedrale (1990-2016) e canonico onorario della cattedrale di Trento dal 2009. Si dedicò ancora alla ricerca storica con i volumi *La casa di riposo di Roncegno e le suore della Provvidenza (1884-1984): breve traccia storica* (1986), *60° della consacrazione della diocesi di Trento al Sacro Cuore* (1995) e *Roncegno nell'opera di Giuseppe Andrea Montebello* (1995).

Dal 2014 residente alla Casa del Clero, è morto il 29 giugno 2022 ed è stato sepolto a Roncegno.

Severino Vareschi

Marina Poian (1964-2022)

Ha destato molta impressione, non solo nel mondo della scuola, la prematura scomparsa di Marina Poian, avvenuta il 16 luglio 2022. Era nata a Levico nel 1964 e si era laureata a Venezia nell'anno accademico 1987-88 con una tesi intitolata *Eretici e seduttori: la società dell'Alta Valsugana nei processi del tribunale vescovile di Feltre (1518-1600)*. Aveva poi contribuito attivamente alla ricerca storica sulla Valsugana in età moderna, con saggi presentati in appuntamenti convegnistici: *Gli ebrei tra Principe vescovo di Trento e vescovo di Feltre: il caso della giurisdizione di Pergine (XVI-XVII secolo)* (convegno *Popolazioni chiuse e comportamenti demografici*, 24-25 novembre 1989, poi pubblicato nel 1990); *Per una storia della Valsugana cinquecentesca: materiali e ricerche dall'Archivio vescovile di Feltre* (in *Trento, principi e corpi: nuove ricerche di storia regionale*, a cura di Cesare Mozzarelli, 1991); *Documenti riguardanti la diocesi di Trento nell'archivio diocesano di Feltre* (convegno *Fonti per la storia del principato e della chiesa tridentina*, 17-18 maggio 1991, poi pubblicato nel 1995); *I processi matrimoniali dell'Archivio Vescovile di Feltre (secoli XVI-XVIII)* (convegno di chiusura del progetto di ricerca "I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani", 24-27 ottobre 2001, poi pubblicato in *Tribunali del matrimonio*, a cura di Silvana Seidel Menchi e Diego Quaglioni, 2006). In quegli anni aveva scritto anche il fascicolo *Un ventennio difficile di cooperazione trentina: il SAIT dal 1926 al 1945* (1991).

La sua grande passione per la ricerca storica la portava a cercare contatti, collaborazioni e occasioni di impegno, ma alla fine avevano prevalso i doveri professionali in campo scolastico. Ciò nonostante, aveva continuato a fare ricerca su temi locali, con i volumi *La chiesa di San Taddeo di Barco peregrinando tra gli archivi e le memorie* (2004); *Levico Terme: i vigili del fuoco nella*

storia (2005); il saggio *Gli archivi ecclesiastici* all'interno del volume di Luciano Brida *Bibliografia della Valsugana orientale e del Tesino* (2006); l'organizzazione del convegno *Castel Selva dalle origini al principe vescovo Bernardo Clesio, alla sua cessione. Recupero e restauro del manufatto* (23 maggio 2009); il volume *L'uccellanda dei baroni Buffa a Scurelle in Valsugana* (2011). Si ricorda anche la sua collaborazione con le istituzioni culturali locali (in particolare con la Biblioteca comunale di Levico).

Marian Poian era però nota, come detto, soprattutto per il suo impegno nella scuola, nella quale ha operato anche come dirigente scolastica (in particolare, fino al 2021, presso l'Istituto Tecnico Economico "A. Tambosi" di Trento). È quindi da tale contesto che sono venuti, nei giorni del lutto, i messaggi più partecipi e sentiti, che l'hanno ricordata come persona dedita alla professione e attenta ai rapporti umani, soprattutto verso gli studenti più fragili e bisognosi di attenzione. Non può però mancare un ricordo da parte della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, molti membri della quale hanno avuto occasione di conoscere il suo impegno e la sua cortese disponibilità.

Emanuele Curzel

Hans Nothdurfter (1940-2022)

Con la scomparsa di Hans Nothdurfter, avvenuta il 21 luglio 2022, la nostra regione ha perso uno dei suoi archeologi più rinomati, un erudito di grande valore, uno scienziato di fama, un importante mentore per le giovani leve di ricercatori e, al contempo, un abile comunicatore che sapeva affascinare il suo pubblico. La sua scomparsa lascia un vuoto difficile da colmare; il 6 agosto numerosi colleghi provenienti dalla regione, dal Tirolo, dalla Carinzia e dall'Alta Baviera, dalla Renania, dall'Assia e dalla Svizzera hanno accompagnato la sua urna al cimitero comunale di Vipiteno.

Nacque a Innsbruck il 3 gennaio 1940 e crebbe in una famiglia di modeste condizioni a Valles (Rio Pusteria) e a Bressanone, dove frequentò il liceo classico "Vinzentinum". Dopo aver conseguito la maturità iniziò gli studi di teologia, lasciando però il Seminario maggiore di Bressanone per andare a lavorare come insegnante presso la scuola media di San Leonardo in Passiria. Infine intraprese, presso l'Università di Innsbruck, gli studi di preistoria, storia antica, storia medievale e moderna. Nel 1975 conseguì il dottorato con la tesi *Die Eisenfunde von Sanzeno im Nonsberg*, uscita in stampa nel 1979 nella collana "Römisch-Germanische Forschungen".

Fu ricercatore presso l'Istituto di preistoria e storia antica (1975-1977), ma decise poi di non proseguire nella carriera accademica. Nel 1978 assunse, per conto dell'Università di Monaco, la direzione delle campagne di scavo a Sabiona; fu il suo progetto scientifico più prestigioso, che lo accompagnò per tutta la vita (la somma delle sue ricerche in materia fu un ampio saggio all'interno del volume in tre tomi *Die Ausgrabungen im spätantik-frühmittelalterlichen Bischofssitz Sabiona-Säben in Südtirol*, curato dall'Accademia Bavarese delle Scienze, uscito nel 2015).

Dopo le campagne di scavo di Sabiona, Nothdurfter entrò nell'amministrazione provinciale e, tra il 1984 e il 1991, diresse Castel Tirolo, concepito allora come museo archeologico. In quegli anni condusse anche scavi presso il Rungger Egg (Siusi), un sito dell'Età del Ferro importante per la conoscenza della cultura dei Reti, nonché gli scavi sotto la chiesa dei Santi Cosma e Damiano (Settequerce/Terlano), a San Procolo a Naturno e quello del rogo votivo della tarda Età del Ferro presso Santa Valburga in val d'Ultimo.

Dal 1991 e fino al suo pensionamento (2005), Nothdurfter fu ispettore di zona per il Meranese e la val Venosta presso l'Ufficio archeologia della Soprintendenza ai beni culturali di Bolzano. Partecipò agli scavi nel sito dell'Uomo dell'Hauslabjoch ("Ötzi"); nella nuova sede del Museo Archeologico di Bolzano, curò le sezioni dell'Età del Ferro e dell'Alto Medioevo. Guadagnavano però sempre più peso le sue ricerche di archeologia medievale, in un periodo in cui tale disciplina stava ancora lottando per essere riconosciuta tra gli addetti ai lavori. Numerosi erano in quegli anni gli scavi di chiese, per esempio quelli di San Giorgio a Foiana (Lana), di San Giacomo a Söles (Glorenza), di San Pietro sopra Quarazze (Tirolo) e di San Giorgio a Corces (Silandro), scavi che ampliavano notevolmente le nostre nozioni e il nostro modo di vedere l'Alto e il Pieno Medioevo regionale. Frutto scientifico più importante di quelle ricerche fu il *Katalog der frühchristlichen und frühmittelalterlichen Kirchenbauten in Südtirol*, redatto assieme a Martin Mittermair, pubblicato nel 2003 all'interno del volume *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet*.

Hans Nothdurfter considerava obiettivo principale degli scavi la pubblicazione più completa e più spedita possibile dei reperti e dei risultati; un obiettivo che egli stesso perseguiva con grande perseveranza e disciplina. Alla compagna di sempre, la moglie Maridl (Maria) Zelger, originaria di Vipiteno, fu legato in una sorta di comunità d'azione dialettica: i testi da pubblicare erano oggetto di intense discussioni e in alcuni casi ne veniva condivisa la paternità. La morte improvvisa di Maridl, avvenuta nell'agosto 2006, fu un duro colpo sotto ogni punto di vista.

Anche nei suoi ultimi anni Hans non si sottrasse, nei mesi estivi, al viaggio settimanale da Vipiteno a Chiusa e alla salita a Sabiona per essere a disposizione dei visitatori per visite guidate. Un ictus (2020) gli impedì di continuare a pubblicare, ma quando si trattava di scambi professionali, per esempio sui primordi dell'abbazia di Montemaria o dei castelli di Hocheppan e di Trautson, restava un interlocutore molto ricercato. Chi volesse apprezzare la sua l'opera e l'impatto delle sue ricerche a livello regionale e sovraregionale può vedere la Festschrift *Antiquitates Tyrolenses*, pubblicata nel 2015 in occasione del suo 75° compleanno. In un'appendice sono elencate ben 94 pubblicazioni scientifiche (tra cui alcune in lingua italiana), apparse fino a quel momento; altre se ne sono aggiunte e quindi il suo lascito scientifico ne comprende un centinaio.

Oltre a ciò, ci resta il ricordo di un appassionato fumatore di sigari Toscano Garibaldi, che sul lavoro portava *de rigueur* il grembiule blu tipico dei contadini sudtirolesi: una persona forse non sempre facile, ma comunque amabile, colta, che non si risparmiava (e non risparmiava chi collaborava con lui); un interlocutore abile, di grande cultura, con una mente acuta e perspicace, caratterizzato dall'amore e dal grande rispetto per l'eredità storica della nostra terra.

Gustav Pfeifer

Luciano Imperadori (1946-2022)

Il 23 luglio 2022 è morto a Tione Luciano Imperadori. Era nato nel 1946 in una piccola frazione del comune di Breno, in Valcamonica, “appena al di là del Tonale” – come egli stesso ebbe a dire in un'intervista rilasciata nel 2016 a Franco de Battaglia – “ma per raggiungere il Trentino [aveva] fatto un po' di strada lunga: Milano, Roma, Bolzano...”.

Negli anni Sessanta lavorò alla Dalmine di Milano, ove entrò in contatto con il mondo sindacale partecipando alle lotte dei metalmeccanici fra le fila della Fim-Cisl. Poi il trasferimento a Roma e infine, nei primi anni Settanta, a Bolzano, città ancora pienamente industriale, dove ebbe modo di “fare l'esperienza fondamentale di capire cos'era una terra di ‘minoranze’ con le difficoltà e le opportunità che offr[iva]” nel contesto di una dialettica sindacale che coinvolgeva, ieri come oggi, un sindacato in più, l'Asgb.

In quegli stessi anni, durante una breve vacanza in Trentino, incontrò la futura moglie, originaria di Pinzolo, che sposerà nel 1974. Nel 1978 si laureò presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento con una tesi dal titolo *La politica degli incentivi industriali attraverso l'intervento pubblico. Una*

verifica sul Trentino sotto la guida del professor Enzo Pontarollo. Nello stesso anno un sunto della dissertazione venne pubblicato con il medesimo titolo su “Economia trentina”, periodico della Camera di commercio, industria e agricoltura di Trento.

Proprio nel contesto della sua attività sindacale – ampia eco ebbero le vertenze che lo videro protagonista alla Rivadossi di Condino e alla Condel di Storo – “l’esperienza solidaristica maturata si unì agli esempi cooperativi che incontrò sul lavoro”. Non conosceva all’epoca, per sua stessa ammissione, il mondo cooperativo trentino nei suoi risvolti storici, ma iniziò a studiarlo, proprio a partire dai suoi fondatori. Il primo esito di tali approfondimenti fu pubblicato nel 1979 in *Da consumatori a produttori. Vita e opere dell’ing. E. Lanzerotti fondatore del SAIT*, per il Sindacato agricolo industriale di Trento.

Proprio un anno prima, peraltro, era stato assunto alla Federazione trentina della Cooperazione come responsabile dell’allora Ufficio Divulgazione, passando poi all’Ufficio stampa e all’Ufficio studi e marketing, che egli stesso aveva contribuito a promuovere e potenziare. Da allora si susseguirono, con cadenza quasi annuale, piccoli contributi su periodici locali (piuttosto numerosi quelli su “Strenna Trentina”), dedicati alla storia della cooperazione trentina e dei suoi fondatori. Si segnalano, in particolare, *Le stagioni della solidarietà. Cronache di don Lorenzo Guetti tratte dal Bollettino di Trento del Consiglio provinciale d’agricoltura dal 1885 al 1893*, curato con Mauro Neri (1980 e successive ristampe); *La cooperazione giovanile nella Provincia autonoma di Trento* (1987); *Il movimento cooperativo a Cadine* (1988); *Cent’anni di cooperazione nel Trentino* (1990); e ancora *L’etica della solidarietà*, edizione di una scelta di scritti di don Lorenzo Guetti, curata con Lorenzo Dalponte (1990) e *La cooperazione nel Trentino di fronte al fascismo* (1997).

A saggi dedicati in maniera specifica alla storia della cooperazione trentina Imperadori affiancò testi “d’occasione” di storia locale quasi sempre promossi e finanziati da cooperative o casse rurali. Fra i molti possiamo ricordare: *Mezzocorona fra storia e cronaca* (1982); con Aldo Bertoluzza *Bedollo. Dalle antiche regole della montagna alla moderna cooperazione* (1983); *La Cassa Rurale di Roncegno* (1984); *San Michele all’Adige. Note di storia e di attualità* (1984); e il recente *Comunità, persone, territorio. Nello svolgersi del tempo insieme alla Cassa Rurale di Pinzolo* (2019). Oltre agli studi sopra menzionati vanno menzionate anche ricerche dedicate a Volano, Roveré della Luna, Arco, Pellizzano, Pinzolo, Bleggio Inferiore, Grumes, Cavedine e Caldés.

Strettamente legati al tema cooperativistico, ma diversamente declinati, furono i contributi sul tema dell’educazione cooperativa, di cui Imperadori si occupò in seno al suo ruolo in via Segantini e che lo vide impegnato, fra il

resto, nello svolgimento di attività didattica nelle scuole trentine nell'ambito del concorso "Scoprire la cooperazione", nella creazione delle prime cooperative scolastiche e nella ricerca di esperienze di alternanza scuola-lavoro attraverso il mondo cooperativo.

Collegata alla sua carica di vicepresidente dell'IRSS e dell'Università della terza età e del tempo disponibile (UTEDT) di Trento, fu invece la pubblicazione del volume, curato con Giuseppe Ferrandi e Giorgio Antoniacomi, *Una scuola per la vita. Storia dell'Istituto regionale di studi e ricerca sociale: dalla Scuola superiore di servizi sociali di Trento alla Fondazione Franco Demarchi (1947-2014)*.

Connesse alle origini camuni e alle vallate trentine cui fu più legato (la val di Sole e la Rendena) furono le ricerche sulla fantastica traversata di Carlo Magno, accompagnato da sette vescovi e dal papa, attraverso la Valcamonica e nel territorio trentino. La leggenda è oggetto di studio in svariati saggi di Imperadori, fra cui quello – redatto con il fratello Remo – dal titolo *La leggenda di Carlo Magno paladino della cristianità in Valcamonica, Val di Sole e Val Rendena: le gesta mirabili dell'imperatore franco narrate nell'antico privilegio della chiesa di S. Stefano a Carisolo* (2000). La vicenda è descritta nuovamente in un breve contributo apparso su "Strenna Trentina" nel 2002 e in una corposa pubblicazione, uscita nel 2012, curata da Giorgio Azzoni. Si tratta di una leggenda confezionata probabilmente in Valcamonica nella seconda metà del XIV secolo, poi successivamente adattata e integrata sul finire di quello stesso secolo o, al più tardi, all'inizio del XV, in val di Sole e Rendena. Ed è proprio sulla ricostruzione del leggendario percorso carolingio nelle vallate trentine che Imperadori concentrò le sue ricerche, basate sulla documentazione disponibile – esito di continue riscritture e stratificazioni – e, soprattutto, sui riscontri iconografici della vicenda, con particolare attenzione all'affresco sulla facciata esterna della chiesa di Santo Stefano a Carisolo, in val Rendena, ove egli trascorse lunghi periodi.

Stefano Malfatti

Vigilio Mattevi (1929-2022)

Vigilio Mattevi ci ha lasciato il 30 settembre 2022 ad Auna di sotto/Unterinn am Ritten, luogo dei suoi affetti familiari più stretti, dove ha trascorso gli ultimi anni della sua vita. Era nato a Trento il 25 febbraio 1929 da Francesco, originario di Segonzano in val di Cembra. Laureato in Lettere, ha coniugato l'attività professionale di insegnante – fu a lungo docente e preside

presso le Scuole Medie di lingua italiana in Salorno, lasciando un ottimo ricordo di sé sotto il profilo professionale e personale – con la libera ricerca storica coltivata per quarant’anni, rivolta in particolare al territorio di Salorno, borgata dell’*Unterland* bolzanino.

La Chiesa di Salorno/*Salurner Klause* fu per secoli simbolica ‘barriera’ nel Tirolo storico fra il territorio germanofono e quello di lingua italiana, poi demarcazione nella valle dell’Adige fra quelle due aree linguistiche del Sudtirolo, ma nel contempo cerniera e punto di contatto fra due realtà. I lavori di Vigilio Mattevi dedicati a Salorno (due terzi degli oltre trenta titoli che compongono la sua bibliografia) evidenziano anche questo aspetto nei contenuti e nelle scelte editoriali: i cinque suoi volumi dedicati al centro storico di Salorno (1980), al Corpo locale dei vigili del fuoco volontari (1984), ai gesuiti Anthon Kerschbaumer di Salorno ed Eusebio Chini di Segno in missione nelle Indie (1984), alla storia della chiesa locale (2000) e alla storia delle attività economiche della borgata (2004) sono pubblicati sia in versione italiana sia tedesca.

Nel 1978 inizia la lunga collaborazione di Mattevi con la rivista “Civis”, edita dal Gruppo Storico Argentario collegato all’attività editoriale della Biblioteca provinciale dei Padri Cappuccini in Trento; vi pubblica sedici contributi di vario contenuto e spessore, dalle microstorie ai saggi con edizione e studio di documenti, ai volumi tematici. Il primo lavoro (n. 4 del 1978) è *Compra-vendite di case e di campi da parte dei contadini Salurnesi alla fine del medio evo*. La collaborazione con “Civis” si chiude nel 2006 con *Ordinamento dei boschi in val di Fiemme e nelle tre giurisdizioni di Zenobio cioè Enn con Caldif Salorno e Monreale*, pubblicato nel volume *Pietate et studio. Miscellanea di studi in onore di padre Lino Mocatti bibliotecario per il settantesimo anno*, curato da Domenico Gobbi e Silvana Chistè.

Il secondo lavoro, *Le carte di regola di Salorno anno 1591: introduzione e testo*, esce nel 1978 sul n. 5 della rivista, con la trascrizione del testo tedesco originale del regolamento (mutilo di una parte finale) e un compendio in italiano dello stesso. Nell’introduzione l’autore riferiva sull’esemplare del 1591 preso in esame e sui successivi datati 1682, 1699, 1702: “Queste le carte fondamentali della comunità di Salorno, la prima delle quali conservata (purtroppo incompleta) nell’Archivio di Stato di Bolzano (cfr. Archivio Giudiziario di Salorno), le altre trovate un po’ avventurosamente in buono stato e in duplice copia alcuni anni fa a Salorno, e ora conservate nella canonica della borgata”. Confermava la notizia della fortunosa quanto fortunata scoperta in *Contributi degli archivi conservati nella canonica di Salorno alla storia del ponte locale sull’Adige*, uscito nel 1979 su “Studi Trentini di Scienze Storiche”: Mattevi informava di aver esaminato i libri contabili dei “quartiermestri” di Salorno (ufficiali di ambito esecutivo e amministrativo) datati ai

secoli XVI-XVIII “fortunatamente trovati e posti in salvo circa tre anni fa e ora conservati in canonica”.

A quel rinvenimento, avvenuto nel 1974 (lo precisa Bruno Pedri nel suo memoriale *L'eredità del prof. Vigilio Mattevi* pubblicato sul n. 6/2022 del “Notiziario del Comune di Salorno”) si può ricondurre l'avvio dell'impegno nella ricerca storica di Vigilio Mattevi: egli esaminò la documentazione venuta alla luce, ne fece un catalogo e la depositò presso la canonica; in seguito fu collocata presso l'Archivio storico del Comune, dove ora si trova. A quelle fonti di prima mano Mattevi attinse largamente, affrontandole munito anche delle indispensabili cognizioni di paleografia tedesca affinate con l'esperienza sui materiali d'archivio. Un esito di rilievo fu la pubblicazione nel 1980 del volume *Salorno e la formazione del suo centro storico / Salurn: Bau und Bauten*; strumento fondamentale per la conoscenza del patrimonio storico architettonico della borgata.

Mattevi collaborò anche con “Der Schlern” pubblicandovi tre brevi saggi: *Grabstein derer von Tschiderer in Unterinn am Ritten* (69/1995, n. 12, p. 758), *Die alte Rittner Straße* (70/1996, n. 1, pp. 52-57) e *Die Antwort von Laag auf eine berechtigte Kritik von Luis Oberrauch* (70/1996, n. 5, pp. 311-313), con osservazioni in merito a lavori eseguiti sul centro storico di Laag/Lagheti.

Mattevi scrisse anche per la rivista “Studi Trentini di Scienze Storiche”. Nell'annata 58 (1979) del periodico escono sul n. 3 il saggio sopra citato sul ponte di Salorno e sul n. 4 *Salorno ovvero “Luogo sui canali”* con una proposta etimologica del toponimo. L'anno dopo (1980) venne nominato socio della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche.

Nel 1989 collaborò alla stesura del volume *Palazzo Firmian Mezzocorona. Contributi per una ricerca storico artistica finalizzata al restauro* con il saggio *Contributi per la storia del Palazzo “ex Firmian”*.

Mattevi ha inoltre curato la traduzione italiana dal tedesco di diverse opere, alcune di particolare rilievo. Nel 1981 *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino medievale* (editore il Gruppo storico Argentario - Biblioteca provinciale Cappuccini in Trento), con la traduzione del saggio di Hans von Voltolini, *Immunität, grund- und leibherrliche Gerichtsbarkeit in Südtirol*, cimento di non poco impegno in ragione delle tematiche altamente specialistiche. Su iniziativa del Consiglio della Biblioteca comunale di Salorno, nel 1994 viene pubblicata *La mia infanzia e gioventù in Sudtirolo. Salisburgo 1978*, con la traduzione di Mattevi del libro di memorie della poetessa e scrittrice salisburghese Johanna Fill-Schuchter (1884-1985).

Marco Stenico

Armando Vadagnini (1942-2022)

Accade talvolta che sia l'assenza a testimoniare l'importanza di una persona, com'è nel caso di Armando Vadagnini, scomparso ottantenne il 19 ottobre 2022. Un uomo vissuto per la cultura, che ha dedicato tutta la sua vita professionale all'insegnamento e il suo tempo libero – oltre che allo sport – a indagare la storia della nostra terra. In questo esercizio è stato uno storico di grandissima levatura e sensibilità, forse non sufficientemente considerato in vita, sia per il non essere parte del mondo accademico sia per il suo carattere schivo, mite, che non cercava il palcoscenico.

I suoi approfondimenti sul movimento cattolico, sulla storia della Democrazia Cristiana trentina, sull'autonomia, sul periodo della resistenza trentina, sul pensiero di Degasperi, sul '68 trentino, oltre a tutta una serie di piccoli camei che hanno riguardato personaggi fondamentali della storia locale, hanno rappresentato e rappresentano ancora riferimenti storiografici imprescindibili per chi si disponga all'indagine delle dinamiche storico-politiche che nel secolo scorso hanno caratterizzato il territorio trentino. Tuttavia, quando nel 1978 venne pubblicata la *Storia del Trentino contemporaneo* per le edizioni di "Verifiche" sotto la direzione di Ottavio Barié – per cui Vadagnini aveva scritto il secondo volume dedicato a *Gli anni della lotta: guerra, resistenza, autonomia (1940-1948)*, fornendo uno dei suoi primi contributi interpretativi di ampio respiro – l'*establishment* storiografico di allora considerò l'operazione come una incursione non troppo gradita in un campo riservato. Solo gli anni successivi hanno dimostrato che quella riflessione – giustamente definita da Barié "opera di pionieri" – aveva costituito punto di partenza e di transito imprescindibile di innumerevoli ulteriori approfondimenti. Nondimeno, a Vadagnini non venne mai meno quella naturale modestia tipicamente montanara e segno inequivocabile delle sue origini (era nato infatti a Moena, in val di Fassa, nel 1942): a ogni riscontro positivo ne era quasi stupito, come se non si capacitasse di avere la stoffa e di dominare il metodo storiografico a tal punto da risultare uno dei più raffinati e credibili interpreti della nostra storia recente.

Tra le sue opere più importanti, oltre al già citato saggio del 1978, si possono citare: *Il movimento cattolico trentino dalle origini alla resistenza 1844-1945* (1985); *Giovanni Spagnoli, elogio di un politico semplice* (1989); *Le battaglie del partito popolare, scritti e discorsi politici di Alcide De Gasperi dal 1919 al 1926* (1992); *De Gasperi, un Trentino nella storia d'Europa* (1992); *Trento città del '68* (1988); *Quarant'anni e otto secoli. Profilo storico dell'autonomia nel Trentino* (1992); *Le ACLI trentine: 50 anni di storia* (1996); *Storia di un movimento politico: Alberto Robol e il MAP trentino (Movimento di*

Azione politica) nell'età dei grandi mutamenti (2000); *La Democrazia Cristiana e il Trentino 1945-1994. Un partito di popolo, di governo e di potere* (2014); oltre alle curatele di *A sessant'anni dal voto alle donne in Trentino. Incontri e riflessioni* (2008) e di *Progetti e documenti per lo statuto speciale di autonomia del 1948* (2010). Vadagnini è stato poi autore di decine di saggi e conferenze sull'impegno politico dei cattolici; su personaggi della storia trentina come Giovanni Battista a Prato, Giovanni Nepomuceno de Tschiederer, Giuseppe Grazioli, Antonio Pranzelores, Celestino Endrici, Antonio Rosmini; sulle vicende dei trentini nella Prima e nella Seconda guerra mondiale.

Accanto alla ricerca storica Vadagnini non si è risparmiato nemmeno dal punto di vista dell'impegno operativo, avendo collaborato per molti anni alla direzione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche e al Centro Studi Alcide Degasperi di Borgo Valsugana ed essendo membro attivo dell'Accademia roveretana degli Agiati.

Paolo Piccoli e Marco Odorizzi

Livio Caffieri (1932-2022)

Livio Caffieri – scomparso lo scorso 18 dicembre – è stato uomo di scuola, di cultura, di lettere, di storia. Non ha lasciato quasi nulla di scritto, forse a causa della sua irredimibile ironia e autoironia, che lo portava a non prendersi mai troppo sul serio; la sua bibliografia è composta in gran parte di introduzioni, prefazioni, commenti (si può ad esempio ricordare il breve saggio sui rapporti tra Umberto Corsini e l'Accademia roveretana degli Agiati, 1994). Ma come un Socrate dei tempi nostri ha lasciato una traccia profonda leggendo indefessamente tutto quanto gli capitasse sotto gli occhi, a partire dai suoi amati quotidiani che acquistava in mazzetta; ascoltando attentamente tutti gli interlocutori con cui avesse a che fare, al bar o durante i tanti convegni da lui presieduti e frequentati; e infine distillando un sapere e una sensibilità davvero fuori dell'ordinario in gradevolissimi quanto intensi e profondi conversari, nei quali emergeva la sua natura vagamente sveviana, di italiano di rito asburgico (era triestino, era nato Kaffau, e dalla città natale si era spostato per ragioni professionali nella sempre amata Rovereto). E questa è forse la sua prima eredità intellettuale.

Non meno significativo e duraturo è il suo legato nel mondo delle istituzioni culturali e formative di Rovereto e del Trentino. Caffieri fu anche uomo

di governo, esercitato a beneficio della comunità e con stile personale e inconfondibile.

Come preside del Liceo Rosmini di Rovereto – dal 1974 al 1996 – fu protagonista di tutta la stagione del rinnovamento della scuola trentina, contribuendo a costruire un clima di lavoro sereno e costruttivo in un istituto destinato a crescere sempre più.

Come presidente dell'Accademia roveretana degli Agiati – dal 1994 al 2010 – contribuì al decisivo cambio di rotta verso un sodalizio aperto alla ricerca scientifica, in particolare nel settore delle scienze storiche, facendo dell'Accademia una sede internazionalmente riconosciuta per la storia dei fenomeni culturali, del Settecento, della città. Sul piano istituzionale, tenne a battesimo la nuova stagione dell'Accademia come istituzione culturale integrata in un sistema fatto da una parte del patrocinio istituzionale della Fondazione Caritro e del Comune di Rovereto, dall'altra dei rapporti scientifici con il mondo accademico e associativo.

Le straordinarie doti umane di Caffieri, che sapeva catalizzare il meglio da amici e collaboratori, rendendo la vita accademica un'autentica esperienza conviviale nei modi dei suoi amati antichi, non devono far passare in secondo piano la maestria della sua conduzione istituzionale, esercitata con discrezione e mestiere all'interno di un gruppo di grandi intellettuali e organizzatori.

Si consenta a chi scrive di dichiarare che quanto di buono possa aver fatto alla presidenza di questa antica e gloriosa Società va ricercato nell'imitazione del modello di presidente, sorridente e ironico, fornito dall'Agiatissimo.

Marcello Bonazza

Gianni Poletti (1939-2023)

È morto il 10 marzo 2023 a Storo, il paese dove era nato il 26 giugno 1939. Era un intellettuale di grande rilievo per la storia e la cultura della val del Chiese, delle Giudicarie e del Trentino. Nato da modesta famiglia contadina, fu messo in seminario, come era consuetudine a quel tempo per poter offrire ai figli un'istruzione sicura. Lì formò il suo credo e le sue idee. Divenuto sacerdote, fu mandato cappellano ad Avio e poi nella parrocchia di Santa Maria Maggiore a Trento. Dotato di un carattere difficile, ma determinato, era una personalità forte che non scendeva facilmente a compromessi. Decise di lasciare l'abito talare, unendosi con Silvana, la donna che

poi sposò tornando al paese natio, continuando gli studi e laureandosi nel 1971 a Padova con una tesi sulla filosofia della religione di Hegel.

Operò presso la scuola media di Storo, dapprima come docente e poi come preside, per divenire poi dirigente dell'Istituto comprensivo locale; mantenne tale incarico fino al pensionamento. Nella scuola seminò cultura, storia e impegno civile; fu un protagonista della "comunità educante", capovolgendo – grazie all'attenzione verso lo sviluppo culturale e la formazione – la percezione che vedeva la scuola di periferia subalterna a quella di città. In paese fu Consigliere comunale all'opposizione dal 1980 al 1995; ligio alle sue idee, che spesso contrastavano con quelle in voga a quei tempi, lavorò sempre con un fare propositivo e intelligente. Rivestì inoltre il ruolo di amministratore della Cassa Rurale nel vicino paese di Darzo-Lodrone, contribuendo anche qui a promuovere i progetti sociali e culturali capaci di coinvolgere il territorio.

È dalle sue idee e dal suo entusiasmo che nel 1977 nacque, grazie alla collaborazione di un gruppo di persone appassionate di ricerca culturale e storica, il "Gruppo storico-culturale Il Chiese", trasformatosi in Cooperativa nel 1980. Gianni ne fu fondatore, socio attivo e presidente da allora fino al 2014, anno in cui la Cooperativa lasciò spazio all'omonima APS. Con la Cooperativa diede avvio a numerose iniziative innovative: la Scuola musicale Sette Torri, i corsi dell'Università della terza età e del tempo disponibile, la rassegna teatrale, i corsi di formazione per adulti, le serate culturali e diverse iniziative editoriali. Nacque infatti, fin da subito, la rivista "Passato Presente. Contributi per la storia della Valle del Chiese". Da allora sono usciti quasi settanta numeri, frutto della voce e della mano di tanti amici e collaboratori uniti dalla stessa passione, con contributi storico-archivistici, artistici e di cultura generale legati non solo alla valle del Chiese ma a tutte le Giudicarie. Gli stessi contenuti si trovano anche nelle oltre 130 pubblicazioni che "Il Chiese" ha prodotto da allora. Ciò rivela la passione e i sentimenti che animavano Gianni nel proporre i tanti temi cui era profondamente legato: la famiglia Lodron, la storia della campagna garibaldina del 1866 in val del Chiese, la Grande Guerra 1914-1918 e l'emigrazione. Grande spazio diede anche alle figure locali, prime fra tutte quelle dei due storici Cipriano Gnesotti e Giuseppe Papaleoni, e ancora alle tradizioni popolari, al folklore e alla storia delle periferie, quella storia vera, umana, spesso drammatica cui era particolarmente legato.

I profondi interessi per la vita politica e culturale locale lo portarono a fondare la rivista "La Civetta", il "forse mensile di informazione, riflessione e cultura", distribuito dal 1990 al 2001. Attraverso queste pagine fece conoscere le poesie dello "spezial" di Storo Nino Scaglia, personaggio che ebbe modo di valorizzare nella sua veste di poeta e commediografo dialettale.

Ecco, il dialetto: un'altra sua passione che lo portò alla edizione di un importante vocabolario del dialetto storese.

Va riconosciuto il suo grande ruolo all'interno del Centro Studi Judicaria di Tione, ancor oggi punto di riferimento per la cultura locale, ove entrò fin dai primi anni della sua costituzione assieme ad altri grandi nomi della cultura giudicariense coi quali collaborò e dei quali fu amico: Mario Antolini Muson, Basilio Mosca, Giuliano Beltrami, Franco Bianchini, Graziano Riccadonna, Ezio Scalfi. Fu chiamato a fare parte, nel 1987, della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche e nel 2002 dell'Accademia roveretana degli Agiati.

Accanto al grande lavoro di divulgazione della storia e della cultura locale, a partire dal 1972 Poletti dedicò molto del suo tempo alla traduzione dal tedesco, soprattutto per le case editrici Queriniana, Morcelliana, Jaka Book e Cittadella: si occupò di centinaia di testi di storia, filosofia, psicologia e teologia, e la cosa gli permise di approfondire le tematiche e l'interesse per le "questioni ultime e penultime": la spiritualità, il senso della vita, l'interpretazione cristiana di questi temi.

Danilo Mussi